

Prospettiva africana sul Pontificio Consiglio della Cultura

La Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (GS 1965), uno dei testi fondamentali del Concilio Ecumenico Vaticano II, rappresenta una novità importante rispetto alle dichiarazioni dei Concili precedenti, in quanto nel passato questi si erano sempre sviluppati nel contesto culturale segnato dall'idea dell'unicità culturale dell'Occidente, idea che si pensava sarebbe stata valida ovunque e per sempre. Ma per la prima volta, il Concilio ha affrontato la diversità delle culture, non solo nel tempo ma anche nello spazio. La pastorale della Chiesa doveva d'ora in poi prendere in considerazione la cultura in senso etnologico ed antropologico. I Padri Conciliari – colta l'importanza di questo nuovo punto di vista – hanno voluto che la Chiesa fosse sempre aperta alle varie esigenze culturali del mondo al quale ha la missione di portare il Vangelo. Una nuova era si apriva e un nuovo umanesimo emergeva, in cui la Chiesa aveva il dovere di essere presente e di partecipare, offrendo il dinamismo e la grazia della Redenzione. La fedeltà alla tradizione bimillenaria non doveva impedire il vivere in comunione con le diverse forme di culture: doveva lasciarsi arricchire dalle nuove culture, nonché arricchirle (GS, nn. 54-58).

Il Pontificio Consiglio della Cultura affonda, quindi, le sue radici nel Concilio Vaticano II, e rappresenta una finestra aperta sul vasto, molteplice, inquieto e ricchissimo mondo della cultura contemporanea. La GS ha espresso pienamente la necessità che la Chiesa si ponga a confronto con le istanze emergenti della cultura contemporanea. Assume un rilievo cruciale la prospettiva del dialogo creativo e profondo come strumento imprescindibile di reciproca conoscenza, di reale incontro e di reciproca fecondazione.

E così, raccogliendo la ricca eredità del Concilio Vaticano II, Paolo VI, il 9 aprile 1965, creò il “*Segretariato per i non credenti*” (che nel 1988 passò a denominarsi *Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti*), inteso come luogo stabile di dialogo con gli uomini di buona volontà che non si riconoscono in una religione specifica. Successivamente, Giovanni Paolo II istituì, il 20 maggio 1982, il *Pontificio Consiglio della Cultura*. Si giunge così al 25 marzo 1993, quando Giovanni Paolo II, con il Motu proprio *Inde a Pontificatus*, unifica il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti per formare un unico organismo, che porta il nome di Pontificio Consiglio della Cultura. Con il Motu Proprio *Pulchritudinis fidei*, il 30 luglio 2012, Benedetto XVI ha unito la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa al Pontificio Consiglio della Cultura.

Al centro di tutte le evoluzioni della pastorale del dialogo della Chiesa con il mondo – che ha trovato un punto focale nella cultura – si può notare facilmente che San Giovanni Paolo II era il vero Papa della pastorale della cultura e delle culture. Il suo Discorso all’Unesco del 2 giugno 1980 rappresenta un punto essenziale e ineludibile di riferimento. Egli ha definito la cultura come uno degli elementi essenziali e decisivi della sovranità di un popolo e di una nazione e ha invitato i rappresentanti dei Paesi che lo ascoltavano a difendere ed a promuovere questo attributo di identità e di sovranità. Per lui è necessario ricondurre le culture e le scienze alla loro base antropologica per poter progettare un modello educativo. La Chiesa, quale “maestra in umanità”, si inserisce nel dialogo tra i popoli e le culture per proporre la visione antropologica che le è propria, i cui fondamenti costituiscono un patrimonio comune di tutta l’umanità.

Concretamente questo è avvenuto anche nell’ambito del Pontificio Consiglio della Cultura, quando un Africano arriva al Dicastero come Segretario e così insieme con il Presidente diventa portatore della responsabilità di riflettere sulle problematiche di fondo, partendo dalle priorità proposte dal Santo Padre, per promuovere e sostenere una pastorale della cultura adeguata ai tempi e all’evoluzione culturale. È vero che tale particolare attenzione alle diversità culturali non è nata nel Dicastero con l’arrivo

di un Segretario africano. Altri l'hanno preceduto e hanno elaborato i progetti del Dicastero, strutturandolo in un certo numero di dipartimenti o compiti che continuano, e che concorrono a realizzare l'obiettivo voluto dal Papa, espresso nel Motu Proprio con cui è stato creato l'organismo pastorale che è il Pontificio Consiglio della Cultura.

I. Scopi e compiti del Consiglio

Il Pontificio Consiglio della Cultura è il Dicastero della Curia Romana che coadiuva il Sommo Pontefice, in ciò che concerne l'incontro tra il Vangelo e le culture e le relazioni della Chiesa e della Santa Sede con i mondi culturali. L'obiettivo è quello di riaprire un dialogo sincero, affinché i rappresentanti della scienza, della letteratura e dell'arte si sentano riconosciuti dalla Chiesa come cercatori autentici del vero, del buono e del bello.

Vasto lo spettro dei compiti affidati al Consiglio:

- 1) Promuovere innanzitutto l'incontro del Vangelo con le culture del nostro tempo, fortemente segnate da un multiculturalismo che richiede con urgenza la proposta di una autentica interculturalità. Tale proposta deve poter rispondere alla nostra realtà attuale, segnata dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa, favorendo il duplice dinamismo dell'apertura delle culture alla fede cristiana e del Cristianesimo alle grandi correnti culturali della modernità. Un dinamismo che riporti la Chiesa nel cuore del nostro tempo, e ne potenzi la capacità di essere creatrice di cultura e fonte ispiratrice delle scienze, della letteratura e dell'arte (Cfr. Motu Proprio "Inde a Pontificatus", art. 1).
- 2) Focalizzare l'attenzione della Chiesa sui gravi fenomeni di frattura tra il Vangelo e le culture. E' urgente indagare le cause e le conseguenze di tale frattura per quanto riguarda la fede cristiana, con l'intento di fornire sussidi

adeguati all'azione pastorale della Chiesa per l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del Vangelo (Cfr. Ibid., art. 2).

- 3) Favorire le relazioni della Chiesa e della Santa Sede con il mondo della cultura, assumendo iniziative appropriate concernenti il dialogo tra la Fede e le culture, e il dialogo interculturale. (Cfr. Ibid., art 3).
- 4) Ricercare e stabilire, anche in forma stabile, il dialogo con coloro che non credono in Dio o non professano alcuna religione, cercando i modi di una sincera collaborazione. A tale scopo il Consiglio organizza e partecipa a convegni di studio e a incontri con l'ausilio di persone esperte (Cfr. Ibid., art. 4).
- 5) Valorizzare il patrimonio storico-artistico della Chiesa attraverso la conoscenza e lo studio, l'animazione culturale e pastorale dei diversi beni culturali: arte liturgica, biblioteche, archivi, musei, musica sacra, cultura immateriale ...
- 6) Proporre criteri e far conoscere esperienze positive di custodia, restauro, catalogazione, difesa dei beni culturali, l'organizzazione di mostre e servizi didattici, così come la promozione di nuove e degne committenze.
- 7) Seguire e coordinare le attività delle Pontificie Accademie (Cfr. Ibid., II, e Lettera autografa di fondazione), fatta salva l'autonomia dei rispettivi programmi di ricerca, in maniera da promuovere la ricerca interdisciplinare e dare maggiore risonanza alla loro opera.
- 8) Farsi partecipe delle preoccupazioni culturali dei Dicasteri della Santa Sede, e realizzare progetti comuni con altri organismi della Sede Apostolica, al fine dell'evangelizzazione delle culture (Cfr. Lettera autografa di fondazione).

- 9) Dialogare con le Conferenze Episcopali e con le Conferenze dei Superiori e Superiori Maggiori, condividendo e promuovendo iniziative e ricerche che permettano alle Chiese locali un'attiva presenza nel proprio ambiente culturale (Cfr Ibid).

- 10) Collaborare con le Organizzazioni internazionali cattoliche: universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali, e promuovere la reciproca collaborazione (Cfr. Ibid.).

- 11) Seguire l'azione degli Organismi internazionali, a cominciare dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa, che si interessano di cultura, beni culturali, filosofia, scienze fisiche ed umane, e assicurare un'efficace partecipazione della Santa Sede agli incontri internazionali. (Cfr Ibid.).

- 12) Seguire la politica e l'azione culturale dei diversi Governi del mondo (Cfr Ibid.)

- 13) Facilitare il dialogo tra la Chiesa e le culture al livello delle Università e dei Centri di ricerca, soprattutto per quanto riguarda i Centri culturali cattolici, e promuovere incontri con il mondo dell'arte e delle diverse specializzazioni (Cfr Ibid.).

- 14) Accogliere a Roma i rappresentanti dei diversi mondi culturali del pianeta. (Cfr Ibid.).

II. Struttura del Consiglio

Il Pontificio Consiglio della Cultura è articolato in Sezioni: Fede e Cultura, Dialogo con le Culture, e Beni Culturali, che perseguono i compiti dei tre organismi precedenti, cioè i Dicasteri per il dialogo con i non-credenti, quello per la cultura, e quello per i beni culturali.

- 1) L'attività ordinaria è affidata al personale permanente residente in Roma. Il Presidente è coadiuvato da un gruppo di circa 20 collaboratori che, per fare fronte alle esigenze e alle attese degli uomini e donne del nostro tempo, promuove "attività" esemplari, che siano di riferimento per tutti, soprattutto con il linguaggio simbolico degli "eventi". L'organizzazione è affidata ai diversi Dipartimenti: Scienze e Fede, Cortile dei Gentili (ateismo), Sport, Fede e Arte, Donne, Economia, Comunicazione, Antropologia e Interculturalità, Culture Emergenti, ecc.
- 2) L'Assemblea plenaria del Consiglio ha luogo almeno una volta ogni tre anni. Essa ha il compito di studiare e di definire i programmi del Dicastero, di dar vita a uno scambio di esperienze e di riflessioni sulle diverse situazioni culturali delle società contemporanee. Sono invitati i Membri del Dicastero: nominati *ad quinquennium* dal Santo Padre, e provenienti da varie parti del mondo.
- 3) Per lo studio di questioni che rivestono speciale importanza, il Consiglio si avvale anche dell'opera di Consultori nominati *ad quinquennium* dal Sommo Pontefice: sono specialisti nelle diverse branche della cultura o nella pratica del dialogo con i non credenti, residenti in tutti i continenti. Essi assistono il Dicastero mediante ricerche, informazioni e pareri.
- 4) Inoltre, di recente, il Cardinale Presidente ha costituito una Consulta femminile che offre un suo specifico sguardo sulle attività del Dicastero. Questo punto di

vista particolare aiuta a sentire le diverse esigenze e attese del mondo femminile, anche con le particolarità delle diverse culture, confessioni e religioni.

La presenza di un Segretario africano al cuore del Dicastero durante quasi otto anni ormai ha stimolato una sensibilità più acuta, in modo particolare da quando Papa Francesco è divenuto Vescovo di Roma, Successore dell’Apostolo Pietro, e ha accentuato la problematica della sinodalità, il che richiama urgentemente la creazione di un movimento potente di inculturazione autentica della fede cristiana in ciascuna delle Chiese particolari dell’Africa, dell’Asia, dell’Oceania, ecc. (cf. supra 1° nn.9 et 13 per quello che spetta le Conferenze Episcopale e i Centri Culturali Cattolici di Ricerche)

Questo è davvero tanto più urgente quanto più, a causa della globalizzazione, l’Europa moderna e postmoderna, pretende di definire la sua identità senza il cristianesimo e più radicalmente senza Dio, e per mezzo di un pensiero unico, imporre la sua legge a tutte le altre culture, comprese quelle che affondano le loro radici in Dio.

Suggerendo allo SECAM la creazione di un **Forum Fede, Cultura et Sviluppo**, divenuto una realtà effettiva nell’anno 2012, il Pontificio Consiglio della Cultura intendeva partire dal modello africano per stimolare la nascita d’una simile struttura in ogni continente. In questo modo il Dicastero vuol anche contribuire a lottare contro la “dittatura” del pensiero unico ateo e secolarista, che cerca di insediarsi in tutte le università e i centri di formazione culturale e scientifica di tutto il mondo.

Il Forum Fede, Cultura e Sviluppo, appena creato dal SECAM, ha messo in luce un fatto molto importante, apparso durante un Colloquio internazionale panafricano sul Dialogo interculturale e interreligioso, svoltosi a Cotonou Glo-Djigbe, nel febbraio 2017.

Li è chiaramente apparso che una grande parte delle élite intellettuali africane struttura le Facoltà di Lettere, Arti e Scienze Umane secondo una razionalità

unidimensionale, non esplicitamente senza referenza a Dio, ma in modo tale che, tolta la distinzione tra magia-stregoneria da un lato e il sacro autentico dall'altro, emerge un *ersartz* di sacro che si può qualificare "selvaggio". Ha messo, quindi, in luce che nuovi Centri Culturali di Ricerca, in vista dell'inculturazione della fede cattolica, dovrebbero essere creati nelle università cattoliche africane e, per quanto possibile, in ogni paese.

Si potrà così elaborare una teologia africana, che farà tesoro di queste ricerche nell'apertura critica su tutta l'epistemologia e le metodologie in uso nelle nostre università, e che lo SECAM potrà realmente assumere per rispondere della fede cattolica al livello della Chiesa universale. A nostro avviso, c'è ancora un lungo cammino da fare prima che il Dicastero della Cultura sia in grado di diventare un vero luogo d'interculturalità. Nel frattempo, però, la scelta fatta dal Cardinale Presidente è quella del dialogo accuratamente condotto innanzitutto con gli atei aperti alla trascendenza nel Dipartimento "*Cortile dei Gentili*".

III. Attività del Consiglio

Possiamo riassumere la multiforme attività del Dicastero attorno ai seguenti punti:

- 1) Accoglienza dei visitatori. Si effettuano incontri regolari con i Vescovi che giungono a Roma, in occasione della visita *ad limina*, e con altri visitatori e rappresentanti del mondo della cultura.
- 2) Convegni. Il Dicastero organizza colloqui, giornate di studio, indice riunioni o partecipa agli incontri promossi da altri enti, a livello internazionale, nazionale o regionale.
- 3) Contatti. Il Consiglio intrattiene relazioni con gli altri Dicasteri della Curia Romana, con le Conferenze episcopali e le Chiese locali, con gli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, con le Rappresentanze della Sede Apostolica

presso gli Stati, con l'Unesco e con altri Organismi internazionali non-governativi.

- 4) Pubblicazioni. Il Consiglio pubblica la rivista *Culture e Fede - Cultures et Foi – Cultures and Faith – Culturas y Fe*, con articoli e notizie in francese, inglese, italiano e spagnolo. Vengono, inoltre, pubblicati libri e opuscoli e, infine, gli Atti dei più importanti convegni che organizza.
- 5) L'attività ordinaria comprende diversi impegni da parte del personale addetto: la cura della corrispondenza con la Chiesa universale e con il mondo della cultura, la preparazione di Istruzioni per i Rappresentanti Pontifici, ecc.

Infine, questo *work in progress* è un luogo di dialogo dove le problematiche dell'antropologia – tanto sentite nell'Africa ed espresse attraverso la sinodalità che il Papa Francesco ha a cuore – vengono confrontate in modo serio e da un punto di vista universale, cioè che guarda alle esigenze di tutte le Chiese sparse nel mondo. Un Dicastero della Santa Sede chiamato a respirare con il fiato di tutto il mondo deve iniziare con l'uomo universale, fatto all'immagine di Dio. Le diverse espressioni culturali che nascono dall'interagire dell'uomo nella dimensione interculturale sono all'ordine del giorno del nostro Dicastero. Infatti, la prossima assemblea plenaria è dedicata appunto a questo tema delle nuove sfide all'antropologia cristiana.

Roma, 5 giugno 2017

+ Barthélemy Adoukonou